

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE



FEDE E RAGIONE LE LUCI DELLA VERITÀ

In occasione del decimo anniversario dell'enciclica *Fides et ratio*

a cura di
Antonio Porras

Estratto
ESC 2012

INDICE

PRESENTAZIONE	
Antonio PORRAS	5
CONTEMPLAZIONE DELLA VERITÀ NELLA STORIA	
<i>La Regula fidei de Tertuliano</i>	
Jerónimo LEAL	11
<i>Fede e ragione nell'interpretazione agostiniana di Gv 17,3</i>	
Paola MARONE	29
<i>Alcune riflessioni sull'impostazione argomentativa dell'Octavius di Minucio Felice</i>	
Silvia MAS	37
<i>Constituere in the De summo bono of Ulric of Strasburg</i>	
Seth CHERNEY	47
<i>I nomi divini tra fede e ragione: la posizione di Tommaso d'Aquino</i>	
Angela MONACHESE	55
<i>La creación, misterio de fe y verdad de razón según Santo Tomás de Aquino: algunas consideraciones epistemológicas</i>	
Santiago SANZ	65
<i>El trascendente "lo múltiple" en Tomás de Aquino. A 10 años de la Encíclica Fides et ratio</i>	
Jorge MORÁN	81

<i>L'immortalità dell'anima come verità di ragione. Nota sulla critica di Pietro Pomponazzi a Tommaso d'Aquino nel De immortalitate animae</i>	Antonio PETAGINE	89
<i>Il rapporto tra la filosofia e la teologia nelle opere di San Bonaventura: una sintesi unitaria di carattere cristologico</i>	Luca DE ROSA	103
<i>Note sulla questione dell'esistenza di Dio in Pedro de Ledesma</i>	Mauro MANTOVANI	119
<i>Logos and dia-logos. Faith, reason and love according to Joseph Ratzinger</i>	Pablo BLANCO	131
<i>Fede e sapere nel dibattito tra F.H. Jacobi e J.G. Fichte</i>	Tommaso VALENTINI	141
<i>La trascendencia humana en «Sein und Zeit» de Martin Heidegger</i>	María Cristina REYES LEIVA	169
<i>El abandono de Dios en la modernidad. La fractura moderna entre la fe y la razón según R. Guardini</i>	José Manuel FIDALGO	181
<i>Hume and Anscombe on the causal principle</i>	James KELLY	191
<i>El paso del fenómeno al fundamento en el libro de Francis Collins The Language of God</i>	María Ángeles VITORIA	201
<i>La verdad de la creación en «Introducción al cristianismo» de J. Ratzinger</i>	Joaquín RODRÍGUEZ MAS	213

CONTEMPLAZIONE DELLE LUCI DELLA VERITÀ

<i>Metafísica y sabiduría</i> Enrique MOROS	227
<i>Fede e ragione nell'annuncio cristiano: la centralità di una creazione temporale</i> Javier SÁNCHEZ CAÑIZARES	249
<i>Conversión filosófica y conversión cristiana</i> Juan ALONSO	259
<i>Un caso paradigmatico di fides et ratio: la concezione del tempo</i> Ariberto ACERBI	277
<i>Pensare il tempo, tra la ragione e la Fede</i> Lorella CONGIUNTI	283
<i>Il dibattito tra creazione & evoluzione nel dialogo fra fede e ragione</i> Valeria ASCHERI	295
<i>Analogia entis y analogia Christi: reflexión crítica sobre dos modos de entender la relación entre fe y razón</i> Rafael DÍAZ DORRONSORO	307
<i>Il sacrificio di Abramo esprime la fede o la ragione?</i> Giorgio FARO	317
<i>Razón paradójica ante el sacrificio de la Cruz</i> Francisco GALLARDO	331
<i>Fede come Speranza, Ragione come Utopia</i> Clementina FERRANDI	341
<i>Fede e ragione nel mistero di libertà della persona umana</i> Marcella SERAFINI	353

<i>L'etica come «filosofia prima» tra la fede e i «limiti» della ragione</i> Andrea GENTILE	363
<i>Teologia e bioetica. Il ruolo della teologia nella bioetica come scienza interdisciplinare</i> Cristián BORGÑO	373
<i>Dialogo tra teologia e società</i> Filomena LONGINO LOMBARDI	383
<i>Luigi Sturzo e la democrazia delle regole nella cultura politica cattolica</i> Maurizio SERIO	395
<i>La tolleranza e la necessità della riflessione sulla verità</i> Maria Aparecida FERRARI	405
<i>Fede e ragione nell'età secolare</i> Gian Luigi BRENA	415
<i>Riflessioni sul ruolo della fede e della ragione nel processo canonico</i> Massimo DEL POZZO	425
<i>Fede e Ragione in un clima di “emergenza educativa”: l'importanza di un'attenta valutazione delle istanze dei giovani in un instabile contesto culturale</i> Francesco ROMANO	437
<i>L'arte cristiana come spazio di dialogo tra fede e ragione</i> Rodolfo PAPA	445

Il dibattito tra creazione & evoluzione nel dialogo fra fede e ragione

Valeria ASCHERI

Nel recente dibattito tra difensori della creazione e sostenitori dell'evoluzione, che ha coinvolto teologia, filosofia e scienza, interessando non solo gli studiosi ma anche un pubblico più vasto e 'informato' attraverso i *mass media*, si è riproposta una 'nuova edizione' del duello tra fede e ragione. Da un lato la fede è rappresentata dalla — sovente non ben definita — 'dottrina della creazione' e, dall'altro, la ragione-scienza è impersonificata dalla teoria dell'evoluzione sempre più intesa come vero e proprio 'paradigma' con il quale interpretare non solo i dati biologici, ma anche quelli storici, sociologici e culturali.

In realtà, il contrasto tra creazione ed evoluzione non si pone perché, in prima istanza, non sussiste quello tra fede e ragione. Anzitutto è necessaria una netta distinzione dei piani occupati dalla dottrina della creazione della teologia cristiana e dalle teorie scientifiche dell'evoluzione: la teologia è una disciplina che non può porsi a confronto diretto con la scienza. Secondariamente, nel tentare di comprendere le ragioni del presunto contrasto, pare che i problemi emersi non risiedano tanto nella dottrina della creazione o nelle teorie dell'evoluzione, quanto piuttosto nelle interpretazioni proposte e nelle implicazioni conseguenti. Infine, trattandosi di due campi diversi — e non alternativi — del sapere, ci può essere compatibilità nonché complementarietà tra creazione ed evoluzione: sono le due visioni necessarie per poter ottenere una più completa comprensione del fenomeno-mistero della vita.

1. La fede non è in contrasto con la ragione

Pensando al rapporto tra fede e ragione nel panorama odierno è difficile non riferirsi anche al dibattito tra fede e scienza. La scienza da

tempo è infatti considerata come la portavoce della ‘ragione laica’¹ mentre l’antica ‘ragione filosofica’ occupa ormai un ruolo marginale e di per sé quasi del tutto ininfluenza. Senza soffermarsi sullo *status quo* dei rapporti tra fede e ragione, religione, scienza e filosofia² o sulla definizione dei singoli ambiti di studio, sembra chiaro che alla base del conflitto in atto vi sia perlomeno una confusione — causata da una scarsa comprensione e un certo travisamento — nel significato e nell’utilizzo dei termini del discorso, sia nelle dispute tra studiosi che nel dibattito portato avanti dai *mass-media*.

Ad esempio, alcuni considerano la fede come un atto di sottomissione e adesione totale a Dio in cui l’intelligenza, la ragione e la volontà dell’uomo debbano essere del tutto annullate, se non annichilite³. Tale tesi sarebbe del tutto inaccettabile per chi vedrebbe così l’uomo privato dell’uso della sua intelligenza e della libertà di conoscere, giudicare, scegliere, ecc.⁴

La fede, in quanto atto umano, non è per nulla contraria né alla libertà né all’intelligenza dell’uomo che fa credito a Dio ma, anzi, “nella fede, l’intelligenza e la volontà umane cooperano con la grazia divina e l’atto di credere è un atto dell’intelletto con cui si aderisce alla volontà

¹ Questa situazione è un’eredità del neopositivismo, che sostenendo l’identità tra ragione e scienza (razionalità scientifica), ha annullato il valore di ogni altro sapere basato su altre forme di razionalità o di conoscenza, fino a portare così allo scientismo. Giovanni Paolo II spiegava che “Questa concezione filosofica si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico. [...] I valori sono relegati a semplici prodotti dell’emotività e la nozione di essere è accantonata per fare spazio alla pura e semplice attualità. La scienza, quindi, si prepara a dominare tutti gli aspetti dell’esistenza umana attraverso il processo tecnologico” (*Fides et ratio*. Lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione, 14.09.09, n. 88).

² Cfr. ad es.: D. LAMBERT, *Scienza e Teologia. Figure di un dialogo*. Città Nuova, Roma 2006, S. RONDINARA, *Interpretazione del reale tra scienza e teologia*, Città Nuova, Roma 2007 e V. ASCHERI, “Il ruolo della filosofia nel dialogo tra scienza e fede: nuove prospettive in un approccio interdisciplinare” in *Fede, cultura e scienza. Discipline in dialogo*, a cura di M. MANTOVANI e A. AMERISE e con la collaborazione di T. TRAFNY, LEV, Città del Vaticano 2008, 479-491.

³ Cfr. ad es. *Catechismo della chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano (n. 143).

⁴ Tale posizione evidentemente non sarebbe accettabile dai razionalisti secondo cui la ragione è la suprema facoltà del conoscere e fondamento del giudizio e dell’operare pratico.

divina”⁵. L’atteggiamento di fede è pertanto un atto volontario dell’intelligenza, di quella intelligenza che muove e anima la stessa ragione. Sant’Agostino e Sant’Anselmo avevano sottolineato come le dimensioni del credere, del capire e voler comprendere fossero non soltanto collegate fra loro, ma l’una dipendente dall’altra nel loro progredire nella conoscenza di Dio⁶. L’atto di credere chiama in causa la ragione: l’uomo ha infatti l’esigenza di comprendere quello che crede, non solo per intenderne il contenuto, ma anche per averne le motivazioni che rendono la fede ragionevole⁷. La fede — sia di ordine naturale che soprannaturale — non è quindi indipendente dalla ragione e, allo stesso modo, quest’ultima non può fare a meno di assumere atteggiamenti di fede. Inoltre nel processo conoscitivo è prassi consueta quanto essenziale il prestar fede e il dare fiducia ad altre conoscenze e/o alle testimonianze di altre persone⁸.

Dunque, ragione e fede non sono in contrasto tra loro e, di conseguenza, non lo sono nemmeno fede e scienza⁹.

2. La confusione dei campi di gioco tra scienza e fede

Il primo nodo della questione sembra stare proprio in una certa confusione dei campi di gioco. La teologia e la scienza propongono infatti ambedue delle visioni ‘complete’ — basate su un tipo di conoscenza ragionata e articolata del reale — e che intendono offrire

⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.155.

⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.158: “«La fede cerca di comprendere» (SANT’ANSELMO D’AOSTA, *Proslogion*, proem: PL 153, 225): è caratteristico della fede che il credente desidera conoscere meglio colui nel quale ha posto la sua fede, e comprendere meglio ciò che egli ha rivelato; una conoscenza più penetrante richiederà a sua volta una fede più grande, sempre più ardente d’amore. La grazia della fede apre «gli occhi della mente» (*Ef* 1,18) , per una intelligenza viva dei contenuti della Rivelazione, cioè dell’insieme del disegno di Dio e dei misteri della fede, dell’intima connessione che li lega tra loro e con Cristo, centro del Mistero rivelato [...]”.

⁷ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 159: “[...] « Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero» ([...]” .

⁸ Cfr. *Fides et Ratio*, nn. 31-32

⁹ Non pochi scienziati nel corso degli ultimi secoli hanno sostenuto e dichiarato la non contrapposizione tra scienza e fede: “la scienza non è minacciata da Dio, ne è arricchita. Ed è assolutamente certo che Dio non è minacciato dalla scienza, perché è stato lui a renderla possibile” (FRANCIS S. COLLINS: *Il linguaggio di Dio*, Sperling & Kupfer, Milano 2007, 239).

all'uomo delle risposte e suggerirgli atteggiamenti e scelte che contribuiscano alla sua realizzazione personale e concorrano al suo benessere, con l'obiettivo di perseguire la verità.

Pur tuttavia, la teologia e la scienza sono due discipline che si occupano di campi del sapere ben distinti e conducono la loro indagine su piani differenti fra loro, con 'oggetti' diversi e finalità proprie. La scienza è un'attività immanente e pragmatica, che studia la realtà mirando a conoscerla, anche in vista di risultati concreti, mentre la sfera della teologia è trascendente, l'universo è riconosciuto come creato da Dio e l'uomo ne è componente e protagonista, perché chiamato a compiere in esso un itinerario soprannaturale, cercando la salvezza personale.

In particolare, la creazione è opera di Dio, in quanto tale è intelligibile e razionale per l'uomo che ha l'aspirazione e le capacità intellettive per conoscerla, ad esempio sviluppando proprio la scienza e costruendo gli strumenti adeguati (tecnica). La scienza studia l'universo che Dio ha creato — nelle sue dinamiche interne e cercando le sue leggi e costanti particolari — e può averne una visione dal punto di vista empirico corretta e veritiera ma limitata, appunto, all'ambito materiale, non potendo 'intervenire' nell'ambito ontologico e trascendente che è appunto terreno della filosofia e della teologia. In particolare, nella creazione Dio agisce come 'Causa Prima', creando dà l'essere e la natura — un atto d'essere e una specifica natura ad ogni singolo ente — per mezzo non di un singolo concreto atto (un'azione) ma instaurando una relazione di creazione nella creatura, che perdura poi nel tempo perché è Dio che continua a mantenere nell'essere, al di là di ogni altro accadimento. Gli enti creati, agiscono come 'cause secondarie' — ossia secondo la propria natura — sviluppandosi secondo le proprie caratteristiche e quelle dell'ambiente in cui vivono¹⁰.

Lo stesso Charles R. Darwin (1809 -1882) in una lettera ad un professore dell'Università di Utrecht, sir Doedes, elabora una riflessione

¹⁰ Come spiega G. Tanzella-Nitti: "La differenza fra causa prima e cause seconde non è né cronologica né di grado, ma ontologica: le due cause agiscono cioè in livelli di casuali diversi. Le cause seconde si muovono nel piano della trasformazione e dello sviluppo e sono suscettibili di essere sempre meglio determinate ed approfondite. Alla causa prima appartiene invece il piano dell'intenzionalità, della finalità", *Origine dell'universo e Teologia della Creazione: riflessioni su un dibattito fra scienza e fede*, in *L'Ipetro*, quaderni mensili di studi antropologici, F. Ambrosini editore, L'Aquila 1992, 5-6).

che sembra non molto lontana da quanto illustrato: “Mi permetta di dire che l'impossibilità di concepire che quest'universo grandioso e meraviglioso, con i nostri sé coscienti, sia scaturito per caso a me pare l'argomento principe a favore dell'esistenza di Dio; ma se questo sia un argomento di reale valore, non sono mai stato capace di deciderlo. Sono consapevole che, se pur ammettiamo una causa prima, la mente arde comunque dal desiderio di sapere da dove sia venuta e come sia scaturita. Né posso trascurare la difficoltà derivante dall'immensa quantità di sofferenza che flagella il mondo. Sono, inoltre, indotto a rinviare in certa misura al giudizio delle miriadi di uomini capaci che hanno pienamente creduto in Dio; ma anche qui mi rendo conto quanto povero si riveli quest'argomento. La conclusione più sicura sembra essere che l'intero tema vada al di là dell'orizzonte dell'intelletto umano [...]”¹¹. Pare dunque che lo stesso Darwin avesse intuito come la scienza non sia in grado di comprendere tutto e di dare le risposte ad ogni domanda sull'universo o sulla natura umana, seppur vengano suscitate all'interno della sua stessa attività. Dinanzi a quanto si pone al di là della comprensione umana, l'intelletto ha la capacità di riconoscerne la trascendenza e avverte l'esigenza di un atto di fede¹².

Dunque, come da una parte la teologia non affronta direttamente i temi scientifici, ma suggerisce una visione metafisica e, nel contempo, non può giudicare o ignorare le teorie e i risultati ottenuti dalle ricerche scientifiche, dall'altra la scienza, nel formulare teorie e modelli che interpretino la natura, non può estendere il suo giudizio o il suo campo d'indagine al di fuori della sua area di legittima competenza, arrogandosi la facoltà di negare o invalidare quanto sostenuto dalla teologia. Entrambi i tipi di ricerca hanno naturalmente una loro propria autonomia

¹¹ C.R. Darwin a N.D. Doedes, 2 aprile 1873, *Darwin Correspondence Project*, Letter n. 8837, <http://www.darwinproject.ac.uk> (trad. it. tratta dal Portale Internet DISF: <http://www.disf.org/Documentazione/151.asp>)

¹² Cfr. *Fides et Ratio*, n. 42: “[...] La priorità della fede non è competitiva con la ricerca propria della ragione. Questa, infatti, non è chiamata a esprimere un giudizio sui contenuti della fede; ne sarebbe incapace, perché a ciò non idonea. Suo compito, piuttosto, è quello di saper trovare un senso, di scoprire delle ragioni che permettano a tutti di raggiungere una qualche intelligenza dei contenuti di fede. [...] L'armonia fondamentale della conoscenza filosofica e della conoscenza di fede è ancora una volta confermata: la fede chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione; la ragione, al culmine della sua ricerca, ammette come necessario ciò che la fede presenta”.

e dignità¹³ e rispondono al desiderio che l'uomo ha di conoscere la realtà che lo circonda e in cui vive e, allo stesso modo, di comprendere sé stesso e il senso della sua esistenza.

3. Alcuni nodi del presunto scontro tra creazione ed evoluzione

Appurato il fatto che non vi è un reale contrasto tra la dottrina della teologia della creazione e le teorie dell'evoluzione biologica, pare verosimile che i problemi e i temi che hanno animato il dibattito svoltosi negli ultimi tempi provengano dalle interpretazioni e dalle implicazioni formulate sulla loro base, quasi sempre senza un'adeguata mediazione filosofica¹⁴ (metafisica, antropologica e, in prima istanza, epistemologica).

La principale questione che anima il presunto conflitto è che si pensa che la creazione neghi l'evoluzione, in quanto le specie sarebbero state create così come sono direttamente da Dio (fissismo): tale tesi sarebbe infatti incompatibile con la teoria dell'evoluzione delle specie, la selezione naturale e la discendenza dell'uomo dai primati. Dall'altra parte sembra che l'evoluzione porti a superare la visione religiosa della creazione: il concetto di creazione — considerato un mito o un'immagine infantile — deve essere ormai abbandonato a favore della teoria, scienti-

¹³ “Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore. Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte. Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avverta viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono”. CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 7.12.1965, n. 36.

¹⁴ Giovanni Paolo II affermava a questo riguardo che: “È evidente che questo problema grave e urgente non può essere risolto senza filosofia. Spetta proprio alla filosofia sottoporre a un esame critico la maniera in cui i risultati e le ipotesi vengono acquisiti, differenziare da estrapolazioni ideologiche il rapporto tra teorie e affermazioni singole, la collocazione delle affermazioni naturalistiche e la loro portata, in particolare il contenuto proprio delle asserzioni naturalistiche”, Discorso ai partecipanti al Simposio internazionale *Fede cristiana e teoria dell'evoluzione*, Roma, 26 aprile 1985 in *Insegnamenti*, vol. VIII, 1 (1985), LEV, Città del Vaticano 1986, 1132-1133.

ficamente provata, della continua e naturale evoluzione delle specie.

A questo riguardo è importante sottolineare nuovamente come sia necessario distinguere tra i due livelli d'indagine che si stanno facendo intersecare. Come spiegava Joseph Ratzinger: “La fede nella creazione indaga sul perché dell'essere in sé; il suo problema è perché c'è qualcosa e non niente. L'idea dello sviluppo invece si chiede perché ci sono proprio queste cose e non altre, da dove hanno tratto la loro determinatezza e come stanno in relazione con le altre creature. Filosoficamente si direbbe dunque che l'idea dello sviluppo stia al livello fenomenologico, si confronta con le singole creature del mondo che esistono effettivamente, mentre la fede nella creazione si muove al livello ontologico, indaga dietro le singole cose, si stupisce della meraviglia dell'essere stesso e tenta di rendere conto di quel misterioso “è” che noi diciamo di tutte le realtà che esistono. Si potrebbe formulare anche così: la fede nella creazione riguarda la differenza tra niente e qualcosa, l'idea dello sviluppo invece quella tra qualcosa e qualcos'altro. La creazione caratterizza l'essere nel complesso come essere che viene da un altro luogo, lo sviluppo invece descrive la costruzione interna dell'essere e indaga la specifica provenienza delle singole realtà esistenti”¹⁵. Si tratta pertanto di non confondere il piano metafisico-ontologico con il piano fisico-biologico.

Storicamente, inoltre, è da menzionare che da parte della Chiesa non c'è mai stata una condanna ufficiale né della teoria dell'evoluzione biologica né di Darwin o di suoi seguaci¹⁶ — ma, anzi, specialmente nel corso della seconda metà del '900, si è verificato un crescente interesse. Nell'enciclica *Humani Generis* (1950), Pio XII aveva affermato che “il Magistero della Chiesa non proibisce che in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga

¹⁵ J. RATZINGER, *Fede nella creazione e teoria dell'evoluzione*, da *Wer ist das eigentlich - Gott?* (1969) trad. it. tratta da *Il Foglio quotidiano*, 23 dicembre 2005, anno X, n. 303, p. 1.

¹⁶ Cfr. M. ARTIGAS, Th. F. GLICK, R. A. MARTÍNEZ, *Negotiating Darwin. The Vatican Confronts Evolution 1877-1902*, John Hopkins University Press, Baltimore 2006.

a ritenere che le anime sono state create immediatamente sia Dio)”¹⁷. Giovanni Paolo II aveva poi confermato tale orientamento nel “Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze in occasione del 60° anniversario della rifondazione, su alcune questioni inerenti l'evoluzione dell'uomo” (22 ottobre 1996) affermando: “[...] circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica, nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi. È degno di nota il fatto che questa teoria si sia progressivamente imposta all'attenzione dei ricercatori, a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza, non ricercata né provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento significativo a favore di questa teoria”¹⁸. Pertanto, il fatto che ci sia stata una evoluzione nelle specie e che ci sia tuttora non contraddice né esclude la religione: il mondo naturale è soggetto a mutamenti essendo immerso nello spazio e nel tempo e il fatto che vi sia stata e tuttora sia in corso un'evoluzione delle specie è ormai un dato accettato dalla teologia cattolica.

Nonostante tale atteggiamento di apertura, sembra che risulti difficile proprio da parte degli scienziati essere sostenitori dell'evoluzione e credere nella creazione divina, per il fatto che il meccanismo ‘cieco’ e casuale dell'evoluzione che governa la natura e tutte le specie viventi sarebbe incompatibile con la bontà della creazione e l'amore provvidente del Dio, Creatore e Padre. Secondo tale visione la teoria dell'evoluzione — talvolta ideologicamente intesa — avrebbe ormai confutato la visione religiosa e dimostrato che nella natura non vi sarebbe in realtà una finalità o un progetto. In termini molto generici, il mondo sarebbe in realtà un mero campo di lotta per la sopravvivenza del più forte o del più favorito dall'ambiente in cui vive; tale ‘modalità di sviluppo’ sarebbe inoltre presente non soltanto a livello biologico, ma anche economico, sociale, morale, culturale, ecc., secondo il ‘paradigma evolucionistico’.

A questo riguardo, è evidente come sia necessario ‘allargare la ragione’, accogliendo la visione teologica. L'intera creazione — compre-

¹⁷ PIO XII, Lettera enciclica *Humani Generis*, parte IV, 22.08.1950.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti*, vol. XIX, 2 (1996), LEV, Città del Vaticano 1998, 572-573.

so tutto quanto è avvenuto e avviene nella storia attuale e nel futuro — è buona perché è opera di Dio. La teologia della creazione, come detto, non nega la possibilità di una evoluzione, ma anzi tale teoria — che non si può ridurre naturalmente soltanto al meccanismo di stampo darwiniano della selezione naturale — potrebbe rientrare come una delle modalità attraverso cui la creazione si sviluppa, secondo l'essere e la natura che Dio le ha comunicato e secondo la sua volontà¹⁹, in accordo con la nozione di '*creatio continua*'²⁰.

Inoltre, il fatto che accadano eventi dolorosi e non comprensibili o ingiusti secondo la logica umana, è dato dal fatto che, dopo la caduta di Adamo ed Eva con il peccato originale, tutto il creato soffre e deve convivere con privazioni, mancanze, errori e mali. L'uomo e l'intero creato possono però superarle e redimersi per mezzo del Sacrificio di Cristo e con la Grazia di Dio. Benedetto XVI a questo riguardo spiegava che “molti pensano che, alla luce della teoria dell'evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell'umanità. [...]. La fede ci dice che non ci sono due principi, uno buono e uno cattivo, ma c'è un solo principio, il Dio Creatore, e questo principio è buono, solo buono senza ombra di male. [...] L'essere come tale è buono (...). Questo è il lieto annuncio della fede: c'è solo una fonte buona, il Creatore. E perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo, una donna, è buona la vita. [...]. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male viene da una fonte subordinata, Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo è sanabile”²¹.

¹⁹ Cfr. ad es. *Gn*, 1, 28.

²⁰ “La creazione ha la sua propria bontà e perfezione ma non è uscita dalla mani del Creatore interamente compiuta. È creata “in stato di via” (*in statu viae*) verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta. Chiamiamo divina Provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione. Dio conserva e governa con la sua Provvidenza tutto ciò che ha creato”, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 302.

²¹ BENEDETTO XVI, Udienza generale, Città del Vaticano, 3 dicembre 2008, tratta dal sito web della Santa Sede: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20081203_it.html

4. La compatibilità e la complementarità di Creazione e Evoluzione per sostenere una nuova visione antropologica

Si può pertanto affermare non soltanto la compatibilità, ma anche una certa complementarità tra le due visioni della creazione e dell'evoluzione. Un ulteriore elemento che può costituire un buon punto di partenza per aprire una nuova prospettiva di ricerca è che la creazione di per sé è 'qualcosa' che avviene prima di ogni possibile evoluzione²² ma, anzi, che la creazione si pone come suo stesso fondamento, perché è l'atto attraverso cui l'essere è, diviene e da lì in poi continua a divenire. Benedetto XVI, nel Discorso alla Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze in occasione del Convegno *Scientific Insights into the Evolution of the Universe and of Life*, (Città del Vaticano, 31 ottobre 2008), spiegava questo concetto: "Affermare che il fondamento del cosmo e dei suoi sviluppi è la sapienza provvida del Creatore non è dire che la creazione ha a che fare soltanto con l'inizio della storia del mondo e della vita. Ciò implica, piuttosto, che il Creatore fonda questi sviluppi e li sostiene, li fissa e li mantiene costantemente. Tommaso d'Aquino ha insegnato che la nozione di creazione deve trascendere l'origine orizzontale del dispiegamento degli eventi, ossia della storia, e di conseguenza tutti i nostri modi meramente naturalistici di pensare e di parlare dell'evoluzione del mondo. Tommaso ha osservato che la creazione non è né un movimento né una mutazione. È piuttosto il rapporto fondazionale e costante che lega le creature al Creatore poiché Egli è la causa di tutti gli esseri e di tutto il divenire (cfr. *Summa theologiae*, I, q. 45, a.3)".

Voler escludere la creazione o l'evoluzione, significherebbe in un certo qual modo non riconoscere che nell'uomo c'è sia la componente corporea, materiale, che quella spirituale, immateriale, che rappresenta il vero io della persona e lo conduce ad agire, a perseguire scopi che si pongono ben al di là delle esigenze più immediate e quotidiane. Se si

²² GIOVANNI PAOLO II, nel Discorso alla ai partecipanti al Simposio internazionale *Fede cristiana e teoria dell'evoluzione* (Roma, 26 aprile 1985), spiegava: "[...] non creano ostacoli una fede rettamente compresa nella creazione o un insegnamento rettamente inteso dell'evoluzione: l'evoluzione infatti presuppone la creazione; la creazione si pone nella luce dell'evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo — come una *creatio* continua — in cui Dio diventa visibile agli occhi del credente come «Creatore del Cielo e della terra», *Insegnamenti*, vol. VIII, I (1985), LEV, Città del Vaticano 1986, 1132.

riacquistasse una visione antropologica completa, in cui l'uomo è un animale mammifero bipede ma, allo stesso tempo, è creato 'a immagine e somiglianza di Dio', allora le due immagini sostenute dalla fede e dalla scienza apparirebbero maggiormente conciliabili e sarebbe anche meno complesso accoglierle²³. Creazione ed evoluzione, fede e scienza, fede e ragione non sono da contrapporre, ma piuttosto da utilizzare insieme allo scopo di avere una visione della vita e del mondo sempre più completa e armoniosa, in cui l'uomo per primo possa realizzarsi pienamente secondo la sua natura, avvicinandosi sempre più alla verità.

Giovanni Paolo II, nel discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze (31.10.1992) dichiarava che: “Esiste, per l'umanità, *un duplice genere di sviluppo*. Il primo comprende la cultura, la ricerca scientifica e tecnica, cioè *tutto ciò che appartiene all'orizzontalità dell'uomo* e della creazione, e che si accresce con un ritmo impressionante. Se questo sviluppo non vuol restare totalmente esterno all'uomo, è necessario un concomitante approfondimento della coscienza come anche della sua attuazione. Il secondo modo di sviluppo concerne quanto c'è di più profondo nell'essere umano allorché, trascendendo il mondo e se stesso, egli si volge verso Colui che è il Creatore di ogni cosa. Solo questo *itinerario verticale* può, in definitiva, dare tutto il suo senso all'essere e all'agire dell'uomo, perché lo situa tra la sua origine e il suo fine. In questo duplice itinerario, orizzontale e verticale, l'uomo si realizza pienamente come essere spirituale e come *homo sapiens*. Ma si osserva che lo sviluppo non è uniforme e rettilineo, e che il progresso non è sempre armonioso. Ciò rende palese il disordine che segna la condizione umana. L'uomo di scienza che prende coscienza di questo duplice sviluppo e ne tiene conto contribuisce al ristabilimento dell'armonia”.

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 7.12.1965, n. 14.